

Mario Pisani, *L'architettura del tempo presente. Dagli anni Settanta all'esordio del nuovo millennio*, Libria, Melfi 2007

Un racconto che comincia nel luglio 1972 con la demolizione del Pruitt-Igoe a St. Louis nel Missouri, quartiere modello ideato vent'anni prima da Minoru Yamasaki. Lo commenta un Charles Jencks più sulfureo del solito perché ci avverte che l'architettura moderna se n'è andata con uno scoppio di dinamite e noi non ce ne siamo accorti. La continuiamo a praticare, ma è ormai attività anacronistica, come la Monarchia Britannica che tiene artificialmente in vita "la Compagnia Reale degli Arcieri e le Damigelle della Camera Reale".

Un racconto che finisce in un anno imprecisato intorno al passaggio del millennio con citazioni piuttosto pessimistiche prese da Hillman, Lawrence e Calvino. Le riscatta l'ottimistica constatazione che Jencks s'era, provvidenzialmente, sbagliato perché di buona architettura moderna – e sulle declinazioni della modernità in architettura Franco Purini nella prefazione *Tra cronaca e storia* ci fornisce l'ennesima prova della sua bravura critico-tassonomica – se ne continua a produrre e questo libro ne restituisce una selezione del tutto personale, come è giusto che accada per ogni lavoro del genere. Quanto al titolo, era oltremodo prevedibile che l'autore del *reprint* commentato (1994) di *Architettura d'oggi* (1930) di Marcello Piacentini giocasse sulla parafrasi per una ricerca che persegue analoghe finalità.

La struttura del libro. Poco più di duecento pagine: la prima parte, più narrativa nello stile, è dedicata all'esaurimento della vena razionalista e alla comparsa sulla scena internazionale dei Fives; la seconda parte è riservata ai sette movimenti di fine millennio, ognuno descritto con brevi monografie degli autori più rappresentativi: l'*high tech*, la nuova classicità, il postmoderno, il minimalismo, il decostruttivismo, le nuove generazioni, architettura e natura. L'incipit fotografico è tutto italiano, con le sempre care immagini in b/n della Bottega di Erasmo, della Velasca e delle Zattere, tutte fuori cronologia ma richiami obbligati per meglio comprendere gli sviluppi successivi (e fors'anche per mostrare l'eccessiva severità della celebre invettiva antitaliana di Banham). Poi, prende il sopravvento il colore che ci accompagna fino al primo lustro del terzo millennio, e qui è tutt'altra storia che viene raccontata. Mettendo insieme il cromatismo fotografico con il titolo dello scritto di Purini, si potrebbe dire, con qualche ragione che ora spiegherò, che la cronaca sta al colore come il bianco/nero sta alla storia.

La questione centrale del libro. Non risiede nel diverso peso conferito a movimenti e autori: poco spazio alla nuova classicità e tanto all'*high tech*; Aldo Rossi ha meno della metà dello spazio di Nouvel; con il postmoderno e il paragrafo finale dedicato al rapporto natura-architettura, Pisani gioca in casa, per così dire, essendo egli allievo e sodale di Paolo Portoghesi, nonché caporedattore di *Abitare la terra*; il paragrafo su le nuove generazioni, ove la rappresentanza italiana non sembra in linea con quella straniera che elenca un van Berkel e un Kengo Kuma. E' giusto che accada così, perché scrivere di storia significa giudicare, dunque selezionare, dunque porre gerarchie di valori. Del resto, è dai tempi delle *Storie* di Zevi e Benevolo e dalle traduzioni italiane dei Pevsner e Giedion che si contano le pagine per polemizzare, deducendo poi cose ovvie, come il peso di Wright in Zevi o quello di Le Corbusier e Gropius in Giedion e Benevolo. Attenzione però a leggere bene e non contare semplicemente le pagine perché, ad esempio, Pisani riserva ampio spazio a Fuksas ma per lodarne l'iniziale carica espressionista e criticare poi, con condivisibili ragioni, l'architetto che vuole "stupire a tutti i costi".

La questione nuova e centrale del libro dunque, non risiede in tutto ciò, che è naturale contenuto d'ogni lavoro storico-critico. Risiede invece proprio nella polarità che Franco Purini pone nella Prefazione, quel rapporto tra cronaca e storia che sembra resuscitare dalle pagine di Croce, tanto piace ai consulenti del Ministero dei Beni Culturali (che anche

nel nuovo Codice hanno confermato la norma dei 50 anni per il riconoscimento del vincolo, nell'idea che la prossimità temporale dell'evento non consenta un giudizio meditato) e tanto fa irritare gli storici di nuova generazione (che, proprio a partire dal concetto di contemporaneità della storia di Croce, ritengono che tutto si possa valutare, cum iudicio, anche in assenza di opportuna distanza temporale). La lettura del libro di Pisani ci conferma invece che – fatte salve tutte le proposizioni storiografiche crociane e non – che il racconto corredato da immagini in b/n (Wright, Le Corbusier, Quaroni, Albini, Libera e poi ancora la Bottega, la Velasca e le Zattere, per intenderci) sono storia, il racconto con corredo del colore è cronaca, intensa, magmatica, che attende momenti di decantazione.

Pasquale Belfiore